



# Santa Maria dei Bisognosi: ricordi di frati

Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)



a cura di Massimo Basilici



## **Introduzione**

Nella memoria di alcuni anziani di Pereto rimangono vivi ancora alcuni frati del santuario di Santa Maria dei Bisognosi, posto al confine tra i paesi di Pereto e Rocca di Botte (L'Aquila). Ognuno ricorda alcune gesta di questi religiosi, che in nome della fede verso la Madonna hanno abitato in questo luogo isolato. Le loro storie raccontano situazioni e scene che oggi sembrano incredibili.

Leggendo le notizie storiche relative a questo luogo di culto ho trovato alcuni articoli o brevi aneddoti scritti da persone che li conobbero. Queste note sono anche uno spaccato di vita di questi religiosi che hanno mantenuto vivo il culto del luogo, nonostante le avversità.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di riproporre questo materiale per non perdere il ricordo di questi custodi del santuario.

Ringrazio:

- Mauro Marzolini per la consultazione della raccolta dei bollettini, *Voce del Santuario*.

Massimo Basilici

Roma, 30 gennaio 2012.

## **Note per questa pubblicazione**

Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore utili alla comprensione del relativo testo.

In copertina è riprodotta una fotografia dell'altare esistente nella cappella vecchia del santuario; la foto è stata scattata negli anni Cinquanta.



**Quadro della Madonna dei Bisognosi**

## Ricordi di frati

Sono riportati i religiosi in ordine temporale, a partire dal frate più antico; per ognuno è inserita una breve scheda biografica.

### Padre Doroteo Bertoldi



Uno dei frati più ricordati e menzionati dai devoti del santuario è stato padre Doroteo Bertoldi. Al secolo Ioannes, figlio di Vincenzo e Maria Salvatore, nato a Sorbo (L'Aquila), il 20 agosto 1882. Entrato nell'ordine il 23 ottobre 1898. Fece la professione temporanea il 29 ottobre 1899 e la professione solenne l'8 dicembre 1902. Consacrato sacerdote il 12 luglio 1908.<sup>1</sup> Per un triennio ha ricoperto la carica di definitore provinciale e per circa 40 anni è stato rettore del santuario. Poi ospite nella casa francescana di riposo di Celano. Morto a Celano il 25 aprile 1970.<sup>2</sup>

Ha vissuto presso il santuario, mantenendolo aperto prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, ovvero negli anni difficili della guerra. Iniziò a soggiornare presso il convento dal 1921, lasciandolo definitivamente nel 1960.

Si riporta di seguito un racconto scritto da Clara Dorrucchi,<sup>3</sup> dedicato a questo frate. Comparve in 5 puntate sul notiziario stampato dai frati.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> *Schematismo ossia stato locale e personale della Provincia abbruzzese di S. Bernardino da Siena aggiornato nel capitolo provinciale del luglio 1960, elenco dei religiosi, L'Aquila 1960.*

<sup>2</sup> *Voce del Santuario*, numeri vari.

<sup>3</sup> Devota e benefattrice del santuario. Scriverà diversi articoli per il bollettino pubblicato dai frati.

<sup>4</sup> *Voce del Santuario*, numero 20, anno 1975, pagg. 10-11; numero 21, anno 1975, pagg. 5-7; numero 22, anno 1976, pagg. 4-6; numero 23, anno 1976, pagg. 5-7; numero 24, anno 1976, pagg. 3-4.

## **P. Bertoldi Benemerito Rettore del Santuario**

“La mia pena attuale non è la cecità e tanto meno la certezza che i miei giorni sulla terra sono ormai prossimi alla fine, ma il timore, del resto fondatissimo, che il Santuario di Maria SS.ma dei Bisognosi venga chiuso: i giovani Frati non possono affrontare i sacrifici materiali, i disagi troppo gravi, la solitudine totale che il monte Carsoli impone; la moderna società ha trasformato, completamente, la mentalità; i giovani vogliono servire il Signore, ma in modo diverso, amano pregare, ma vogliono contribuire alla salvezza delle anime cercandole nel mondo, scovandole nelle loro case, nel lavoro, e magari, nelle bettole”.

Così si esprimeva P. Doroteo il giorno 1 maggio 1968. “Io, vecchio, povero frate di un secolo esaurito, ho fatto il mio tempo: ho voluto tenere aperto il Santuario non cercando aiuto ai Superiori, non opponendo rifiuto alle sollecitazioni di farmi una ragione sulla necessità di lasciare il luogo, che non assicurava il quotidiano, modestissimo, vivere. Forse troppo ostinatamente, ho continuato a rimanere fermo nella posizione ed a ripetere: “Io non chiedo niente a voi superiori e voi lasciate che resti qui, quale custode della venerata immagine della mia dolcissima Madre”.

Non vide le mie lagrime, ma le intuì, attraverso la mia voce rotta e rauca: “Padre Doroteo, dissi, il Santuario non verrà chiuso; la Madonna non permetterà, perché Lei ha meritato il Suo amore attraverso quaranta anni di permanenza dedicando tutte le sue energie nell’apostolato e senza mai chiedere nulla a chicchessia; io posso attestarlo, perché ho letto la sua cartella clinica, quando fu ricoverato al Policlinico di Roma; grave indebolimento dell’organo visivo a causa di denutrizione.

Ricorda? Allorché io lo dissi, con un tono di dolore e quasi di colpa, Lei sorrise e lentamente rispose: “Già, già, pare che abbia esagerato un po’ ”.

Tornai dopo qualche tempo a fargli visita nel convento di Capestrano, ma un suo confratello mi disse: “Non è più qui, è nella Casa di Riposo che la nostra Provincia Religiosa ha in Celano; è accudito molto di più, curato a dovere, perché è attrezzato come una clinica”. Compresi il mio rammarico e mi incoraggiò dicendomi: “Vada a trovarlo, sono certissi-

mo che, come sempre sarà felice di rivederla; gli porti i miei saluti”. Promisi di farlo, ma non mi è riuscito! Gravi motivi di salute mi hanno costretta a vivere senza strapazzi.

Appresi della sua dipartita da questo mondo qualche mese dopo; non so se mi è stato nascosto per evitarmi un dolore, oppure se, come avviene in questo secolo, si ha tanto da fare, tanto da pensare, che la morte di un Frate può non rappresentare un avvenimento di notevole importanza.

Allorché si andava da lui si ritornava sempre ammirati. Confessarsi, aprire il proprio animo, riversare le pene, chiedere consiglio, era il mezzo per trovare la forza e tornare serenamente al travaglio quotidiano. Umilissimo e molto schivo dal parlare di sé; molte cose s’intuivano, altre si costatavano, qualcuna veniva raccontata da chi gli era vicino. Certo, a nessuno è capitato di riportare di lui il ricordo di un’azione che non fosse illuminata e sorretta dalla Fede, quella vera, autentica che, come dice S. Paolo, fa del “cristiano un portatore di luce”.

Quando nella nostra infanzia, o prima giovinezza, si andava al Santuario in piena estate e si portava l’occorrente per preparare la pasta asciutta che veniva cucinata da mani inesperte, mentre i ragazzi facevano il fuoco, era un giuoco divertente. P. Doroteo, che quanto a fanciullezza di spirito non era inferiore agli altri, si prestava portando la caldaia e il tre piedi di ferro dove poggiarla. Ordinatamente si cucinava dietro la stalla, al largo del bosco. Lui andava su e giù con acqua ed utensili, noi ragazzi l’invitavamo a mangiare ed egli, sorridente, ammiccava: “Codesta pasta asciutta è certamente buona, l’avete cucinata voi e poi, quassù, con questa arietta, tutto diventa ottimo”. Non mancava di portare anche una bottiglia di vino che versava nel bicchiere passandolo ad ognuno e ripeteva: “Poco, poco, perché dice la S. Scrittura che il vino fa apostatare anche i Santi, ma una piccola quantità è necessaria, anche perché siete accaldati”.

Paterno, allegro si sedeva in mezzo ai giovani e le sue risate invogliavano alla confidenza, piena, totale. Prima di ripartire si ritornava in Chiesa e lui si metteva fuori della porta e salutava ognuno. “Quando volete ritornare, io sono sempre ad aspettarvi”! Ci seguiva fino alla Croce che

segna il confine del Santuario e guarda la valle. Saluti vivacissimi, voci eccitate: “Arrivederci, Padre Doroteo”. Poi si cantava “Viva Maria” che lui aveva iniziato. Arrivati alla fine del piccolo pendio, che nasconde alla vista il Santuario, si alzavano le braccia per ripetere il saluto, la sua figura si stagliava sull’altura, mentre la mano disegnava un segno di Croce che ogni pellegrino ripeteva toccandosi la fronte, il petto e le spalle.

In occasione della Settimana Santa, delle festività nei vari paesi, P. Doroteo scendeva per confessare e concelebbrare nella Messa parata, ma non partecipava al pranzo che ordinariamente si consumava fra le Autorità nella casa del Parroco: tornava al Convento. Un pomeriggio, verso le ore 15 del 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate, dopo la funzione tornava con una nevicata piuttosto abbondante. In località “Casaletto” un amico sconigliò di avventurarsi a salire il monte con quel cattivo tempo, ed egli: “Può sembrare un po’ azzardato, ma piano piano, arriverò in cima, non mi sento di lasciare il Santuario incustodito e poi debbo assolvere alle preghiere che sono doverose a chi veste questo saio”. Il saio era la sua stessa anima; rappresentava, bene a ragione, la sua vocazione, l’amore di Dio e del prossimo che lo aveva condotto ad essere l’unto del Signore.

Quando camminava lungo le strade di campagna, i contadini impegnati nel lavoro si facevano sulla siepe e salutavano P. Doroteo, e poi commentavano: “E’ un Santo e chiede a Dio di benedire le nostre famiglie”. Se qualcuno voleva baciare la sua mano di ministro che consacra, egli la ritirava con prontezza, ma il sorriso e la parola adatta lasciavano comprendere quanto gli fosse gradito l’atto di umiltà, non già rivolto a lui, ma quale testimonianza di fede in Colui che tutto può e tutto vede.

I benefattori contribuivano con il barile del mosto, al momento della vendemmia, lasciavano le modeste offerte quando si recavano al convento, offrivano quel che potevano, ma non c’era ricchezza nella valle, sicché, misurati erano i contributi, e Padre Doroteo, anziché sollecitarli, ne dava a chi ne era bisognoso. Ancora un giorno qualunque di un anno qualunque, alcuni fedeli erano al convento; nella tarda mattinata venne un uomo di Pereto, ben conosciuto dal Padre, che gli si fece incontro

chiedendo: “Come mai qui a quest’ora”? – “E’ dall’alba che giro per queste montagne in cerca di cavalli lasciati al pascolo ieri sera, purtroppo, non li ho trovati, certamente hanno sconfinato e saranno presso il comune di qualche paese qua intorno”. – “Sei digiuno, dunque”? – “Sì, ma non importa, ora torno a casa”. Padre Doroteo si allontanò e ricomparve poco dopo con un terzo di pagnotta con dentro la frittata. Il converso guardò e rivolto ai presenti, mentre P. Doroteo parlava con il suo amico, disse: “E’ fatto così, non abbiamo niente e quel poco che c’è è per tutti. A me dà l’uovo e la minestra con un quarto di vino, mentre lui vive un intero giorno con qualche cucchiaino di fagioli”. Tacque allorché il superiore tornò, dopo aver salutato il beneficiato. Aveva l’aria preoccupata e, quasi parlando a se stesso, disse: “Ha cinque figli, è un bravissimo uomo timorato di Dio, lavora senza risparmiarsi, ma è tanto povero”! Già perché lui conosceva gli affanni di tanti.

In paese quando c’era qualche difficoltà fra i coniugi, fra genitori e figli, interessi materiali mal divisi, si sentiva ripetere dagli interessati: “Bisogna andare da Padre Doroteo, per ricapare la ragione e, secondo quanto ci dirà, noi ci comporteremo di conseguenza”.

La S. Messa domenicale era la raccomandazione che ripeteva ai fedeli; alle famiglie che si recavano al Santuario, lui parlava mettendosi nella condizione di ognuno, sia il padre, sia la madre o i figliuoli e ne penetrava profondamente la coscienza, la personalità e i doveri che distinguevano la condizione fra i genitori e i figli; la conclusione era di chiedere a Dio le grazie necessarie al proprio stato. “Qual’è il sacrificio che ci avvicina direttamente a Dio se non la Messa? Rispettando i Comandamenti noi sappiamo di essere figli di Dio, ma con la preghiera, e soprattutto nel giorno festivo, dobbiamo ritrovare il colloquio con l’Altissimo attraverso il Cristo, che ci ha redenti”. Queste erano le parole che P. Doroteo diceva, con quella convinzione che proviene dell’anima illuminata dalla fede viva, sincera, vissuta. I cristiani che lo amavano seguivano le istruzioni religiose con assoluto rispetto e, se “sgarravano”, avvertivano un vero rammarico.

Uno dei tanti amici, una mattina di una Domenica, si era trovato su un monte della piccola catena appenninica, esattamente di fronte al Monte Carsoli, quando sentì la campana del Santuario, che richiamava per l'ultima Messa; soltanto allora si rese conto che si era attardato più del previsto, dietro i cavalli, e di conseguenza, per quel giorno non avrebbe assolto al suo dovere di cristiano, ma pensò bene di seguirla a distanza, sicché si inginocchiò e spiritualmente si trasferì nella Chiesa, recitando tutte le preghiere che compongono il sacrificio. Preoccupato, poi, raccontò a P. Doroteo l'accaduto, ben certo di prendere una paterna sgridata, ma le anime elette comprendono, loro non conoscono le indignazioni e penetrano i problemi con carità. Sorridendo, con quella espressione di luce che emanavano le sue pupille, disse: "Io povero frate sono sicuro che quella Messa, ascoltata in mezzo al monte, sia stata tanto, tanto accettata a Dio benedetto; Lui guarda le nostre azioni non dall'esterno, come facciamo noi uomini, ma conosce i remoti palpiti del nostro spirito e sa ben distinguere quando sono dolosi e quando sono non voluti dalla nostra volontà".

Nel periodo della seconda guerra mondiale P. Doroteo non negò aiuto ed ospitalità ai fuggiaschi dopo lo sbandamento delle nostre forze armate a causa dell'armistizio dell'8 settembre, né a chiunque fosse perseguitato per motivi politici o religiosi. I tedeschi, infatti, fecero irruzione nel convento e lo setacciarono per scoprire qualche ricoverato, poi non trovandolo volevano che il Padre consegnasse loro le corone d'oro della Madonna e del Bambino, più eventuali voti consistenti in oggetti preziosi. Rifiutò energicamente, fu minacciato con il mitra, non oppose alcuna resistenza, ma non manifestò segno di paura, per cui, i tedeschi indignati lo maltrattarono, ma ridiscesero il monte a mani vuote.

Aveva tanta miseria; mancava di tutto, oltre al necessario sostentamento, si aggiungeva la scarsità del vestiario ridotto a meno dell'indispensabile e a quella altitudine il freddo è compagno fedele per nove mesi all'anno. Allorché una sua affezionata figlia spirituale ne aveva parlato, presto lui aveva risposto con tanta malinconia: "La fame è sofferta da milioni di persone in questa angosciosa epoca e se ci lagnamo noi religiosi, cosa dovrebbero fare i genitori che hanno i bambini digiuni"? Nel convento

non vi era la luce elettrica, né tanto meno il telefono e l'acqua era quella del pozzo. Quando il fratello laico si allontanava per la cerca, lui rimaneva solo, magari per alcuni giorni, e capitò in un anno che l'inverno fu più rigido del solito, che egli si recasse a governare le galline, tornando, scivolò, proprio sotto i gradini della Chiesa, si ferì al capo e, di conseguenza, svenne.

Quanto tempo rimase in quello stato non è facile dirlo. Il converso al suo ritorno lo trovò quasi sepolto dalla neve. Le ferite furono disinfettate e bendate, purtroppo però, non fu possibile scongiurare la polmonite. Il convento rimase isolato per cinque giorni; quando arrivò il medico da Pereto, sfidando il maltempo ancora in atto, la polmonite era già in via di risoluzione, senza farmaci specifici e con una assistenza molto alla buona.

Nell'anno 1950, nel mese di maggio, l'urna contenente la sacra Immagine di Maria SS.ma dei Bisognosi, lasciò il convento, probabilmente per la prima volta da quando era giunta sul monte Carsoli nel lontanissimo 600 proveniente dalla Spagna.<sup>5</sup>

L'emozione dei numerosissimi presenti fu toccante, ma le lacrime a stento trattenute non trovarono più freno, allorché P. Doroteo salutò in quella statua, fra l'altro non bella, perché realizzata su legno d'olivo e da mani inesperte in un passato remoto, la sua dolcissima Madre celeste; venerata da milioni di cristiani attraverso 1350 anni, così ci dice la storia, da noi conosciuta.

Nelle primissime ore del pomeriggio P. Doroteo lasciava il convento e si recava nei paesi della piana dei Cavalieri, dove la Vergine Pellegrina era stata portata. Egli rimase in raccoglimento; proprio in quelle ore che sa-

---

<sup>5</sup> La statua della Madonna già un'altra volta fu traslata dalla chiesa, ovvero il 14 gennaio 1869. In quell'anno le autorità militari, al fine di annientare il brigantaggio, ordinarono la chiusura di tutte le abitazioni di campagna nelle quali i briganti potessero rifugiarsi, e fra queste venne compreso il santuario; il simulacro fu solennemente trasferito in Pereto nella chiesa di San Giorgio martire. La statua rimase in Pereto per due anni e mezzo (*Viaggio storico del miracolo trasporto ...*, Avezzano 1871, pag. 26. nota 1).

La statua fu portata giù dal monte ove dimora anche nel 1910 in occasione del XIII centenario della traslazione della statua da Siviglia; in particolare, a Pereto vi dimorò per tre giorni nel settembre 1910 (*Cronaca conventuale 1951*).

rebbe rimasta più sola, perché la maggior parte degli abitanti era al lavoro. Giunse il giorno che la santa Immagine tornò alla sua chiesetta e P. Doroteo fu al culmine della gioia, che manifestò con animo da fanciullo: nessun figlio saprebbe dare prova di tanto amore per il ritorno della propria madre!

Malgrado la cecità avanzasse senza che si potesse scongiurare o per lo meno arrestare, egli lasciò l'ospedale Policlinico di Roma e tornò al Santuario: i Superiori con tatto e venerazione lo esortavano a lasciare il santo luogo che, purtroppo, non offriva alcuna garanzia alla sua condizione; al che il Franciscano rispondeva di stare assolutamente tranquilli, in quanto lui conosceva anche gli angoli più remoti della Chiesa e del convento, perciò la relativa vista non costituiva un pericolo. Poi si convinse della necessità di fare obbedienza e lasciò il Santuario nel 1963;<sup>6</sup> probabilmente, nessuno conobbe il giorno, nessuno lo consolidò, come nessuno si premurò di ringraziarlo per l'opera svolta al servizio di Dio, spendendo la sua giornata terrena, beneficiando l'umana gente con quella carità frutto dell'Amore divino, il solo passaporto che spalanca la porta del Paradiso.

Il figlio del "Poverello" aveva ricalcato le orme e certamente aveva fatto sua la preghiera del Santo di Assisi: "Signore, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato quanto di consolare". Noi figli spirituali lo ricordiamo così e quanti hanno avuto la gioia di fargli visita durante gli otto anni trascorsi lontano dal Santuario possono attestare come egli spiritualmente sia rimasto lassù, intorno all'altare, a pregare Gesù Sacramento e la SS.ma Vergine, e a noi, che lo abbiamo amato sinceramente, piace pensare che dalla casa del riposo sita in Celano, solo il suo corpo mortale, il giorno 25 aprile 1971,<sup>7</sup> ha chiuso gli occhi ciechi già aperti alla luce del Cielo.

---

<sup>6</sup> Per motivi di salute fisica, lasciò il santuario nel 1960.

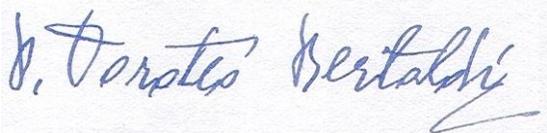
<sup>7</sup> Per un refuso è stato scritto 1971; l'anno corretto è 1970.

La modesta, breve rievocazione ha inteso sentirlo in mezzo a noi, le tante Opere da lui compiute le conosce il Signore, noi vogliamo risvegliare il sentimento cristiano che P. Doroteo ha profuso nelle nostre anime, perché ci accompagni nel cammino che dobbiamo ancora percorrere su questa terra, fiduciosi di raggiungerlo nella celeste dimora.

Clara Dorrucchi

Un pensiero in dialetto fu scritto da Antonio Camerlengo, maestro locale e sindaco del paese di Pereto, conosciuto con il soprannome di *tenente curtù*, che in poche parole illustra lo spirito e la vita di questo religioso.<sup>8</sup> Di seguito è trascritto il pensiero e nella nota è riportata la traduzione in italiano.<sup>9</sup>

*Ve recordete 'e padre Dorroteo? È statu unu 'e gli più "frati" tra i padri Guardiani 'e gliu Santuariu 'e la Madonna 'e gli Abbasugnusi. Pe' più de 30 anni ha accolto pilligrini vicini e lontani. Chinca iea troea conforto, speranza e, se servea, a magna' e bee. La Madonna u pozza esse recompenzatu.*



---

<sup>8</sup> Calendario parrocchia San Giorgio martire in Pereto, anno 1983.

<sup>9</sup> *Vi ricordate di padre Doroteo? È stato uno dei "più frati" tra i guardiani del santuario della Madonna dei Bisognosi.*

*Per più di 30 anni ha accolto pellegrini vicini e lontani.*

*Chiunque andava, trovava conforto, speranza e, se serviva, da mangiare e da bere.*

*La Madonna possa averlo ricompensato.*

## **Padre Beniamino Magistri**

Insieme a frate Doroteo visse per un periodo frate Beniamino Magistri. Di questo religioso non sono state trovate notizie biografiche. Era un laico presente al santuario già dal 1914; lo lasciò intorno all'anno 1945.

Un devoto del santuario, Rodolfo Maccafani,<sup>10</sup> che lo aveva conosciuto in prima persona, delinea il carattere e la forza fisica e morale di questo personaggio.<sup>11</sup>

### **FRATE BENIAMINO**

Questi, che come P. Doroteo ha trascorsa quasi l'intera vita nel convento del Santuario, merita un particolare ricordo.

Umile questuante dall'aspetto dimesso e malandato, ma in compenso dotato di un fisico eccezionale oltre ogni dire, profondamente attaccato al Santuario, zelante, infaticabile, accorto che i suoi fratelli non mancasero di nulla, si sottoponeva a fatiche non indifferenti, tanto che faceva meraviglia come riuscisse a sopportarle.

Al suo tempo, tutto quanto occorreva al fabbisogno del Convento, era basato su elemosine offerte dagli agricoltori nei vari raccolti, che però venivano elargite sui luoghi di produzione, spesso lontani gli uni dagli altri.

Allorquando aveva inizio un raccolto, ecco Frate Beniamino con la sua fida bisaccia sulle spalle, sudato sotto il pesante saio, noncurante del forte caldo, in giro per le varie località, accettando con benevola grazia sia laute che scarse offerte, ed aveva per tutti un grazie e la solita frase: "La Madonna vi ricompensi".

---

<sup>10</sup> Devoto e benefattore del santuario; scrisse diverse poesie per il bollettino dei frati, *Voce del Santuario*.

<sup>11</sup> *Voce del Santuario*, numero 31, anno 1978, pagg. 13-14.

Ma non finiva tutto qui, dacché i determinati prodotti della piana sottostante, basati principalmente sui vari tipi di frumento e limitatamente a poche specie di legumi ed alle patate, non era tutto quanto occorreva al fabbisogno del convento, occorreva dell'altro di prima necessità, ed eccolo allora nuovamente in giro nei paesi lontani, col solo mezzo di locomozione di un paio di scarpe, spesso inadatte ai suoi piedi, percorrere chilometri su chilometri sopportando i disagi di ogni maniera per recarsi nei luoghi di produzione di quanto ancora necessitava.

E quando ultimato il suo giro, a volte soddisfacente a volte un po' magro, tornava lassù nel Santuario, stanco ma ansioso di essere di nuovo vicino alla sua venerata Vergine, trascorreva il lungo inverno in preghiere e continue visite ai piedi dell'Altare.

Alfine, vecchio, e non essendo più possibile restare ancora nel troppo isolato Santuario, i Superiori decisero di trasferirlo in altro più comodo ed accogliente convento, ligio agli ordini, partì, ma il suo spirito rimase lì, dove forse ancora oggi aleggia fra le vecchie mura del convento, mirando devotamente la sua cara Madonna.

Rodolfo Maccafani

Un aneddoto in dialetto fu scritto da Antonio Camerlengo che parla anche della struttura fisica del personaggio.<sup>12</sup> L'aneddoto racconta dell'autore e del frate coinvolti in un fatto di cronaca. Nella nota a pedice è riportata la traduzione.

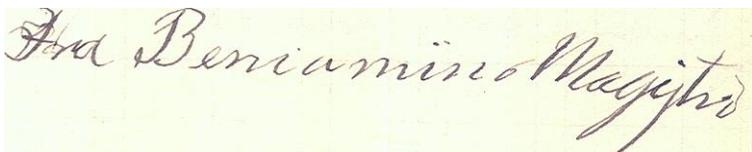
---

<sup>12</sup> Calendario parrocchia San Giorgio martire in Pereto, anno 1983.

*'Nzemi co' Padre Dorroteo stea alla Madonna Fra Beniaminu, nu frate da cerca, soprannominatu Puciniscu, che a forza 'e iettasse a spalla le bisacce 'e la robba 'e la questua, le palme 'e le mani si gli eranu storte come le zampi 'e la talpa.*

*Nel 1943, doppu la razzia 'e gli tedeschi che s'eranu fregatu porcu, papere, cagline e biancheria, solu solu, scianchettenu e tremenu come 'na foglia, se portò 'nnanzi agliardale maggiore, agitandosi le mani a talpa 'nnanzi agliu muccu, biscicò a voce alta: - Madonna mea, ma 'on gli vidi visti diauli? Beh fagli piglià nu curbu, 'on gli fa reogne alla Cammorata, Madonna mea; sennò questa a fa' esso?*

*U tenente Curtu sporgennose danu confessionale, addò s'era arrutuatu come na sparra pe' scampare ai Tedeschi, temendo ca u frate fosse impazzito da terrore chiamò: - Fra' Beniamì, ma u frate, pensando ca reneanu i diauli, se lanciò a razzu con fracassu 'e porte all'interno 'e gliu commentu.<sup>13</sup>*



---

<sup>13</sup> *Insieme con padre Doroteo viveva alla Madonna frate Beniamino, un frate da cerca, soprannominato Puciniscu, il quale, a forza di sollevare sulle spalle le bisacce ripiene dei generi raccolti con la questua, aveva le mani come le zampe delle talpe.*

*Nel 1943, dopo la razzia dei tedeschi che avevano rubato il maiale, le papere, le galline e la biancheria, solitario, camminando in modo sciancato e tremando come una foglia, si portò davanti l'altare maggiore,<sup>13</sup> agitando le mani "a talpa" avanti il viso, biscicò a voce alta: Madonna mia, ma non vedi questi diavoli? Beh fagli venire un colpo, non li fa raggiungere Camerata,<sup>13</sup> Madonna mia, altrimenti che fai presso questo altare?*

*Il tenente Curtu sporgendosi da un confessionale, dove si era arrotolato come una sparra per scampare ai tedeschi, temendo che il frate fosse impazzito per il terrore, chiamò: Fra' Beniamì, ma il frate pensando che stavano ritornando i diavoli, si lanciò a razzo con tanto di fracasso di porte all'interno del convento.*

## **Padre Alessio Pulsoni**

Nella lista dei religiosi da ricordare è frate Alessio Pulsoni. Al secolo Camillo, figlio di Serafino e Concetta Barone, nato ad Aragno (AQ) il 18 luglio 1884. Entrato nell'ordine il 1 gennaio 1903. Fece la professione temporanea il 6 gennaio 1904 e la professione solenne il 7 aprile 1907. Consacrato sacerdote il 31 luglio 1910. Ex Definitore provinciale.<sup>14</sup> Morto a Capestrano il 28 luglio 1971.<sup>15</sup>

Sarà nominato superiore del santuario per un triennio, dal 1951 al 1954. Pochi lo ricordano, visto il breve periodo in cui presenziò al convento, ma ha redatto delle cronache interessanti sulla vita del santuario.

Di lui ne parla in un breve trafiletto<sup>16</sup> padre Gaspare Forcina, di cui si tratterà a seguire.

### **Articolo su padre Alessio**

Sicuro di aiutare i Devoti del Santuario a ricordare le esimie virtù del P. Alessio Pulsoni e spronati ad elevare per lui ferventi preghiere, mi fo il dovere di comunicare che egli è volato al Cielo, dal Convento di Capestrano il 21 dello scorso luglio, alla età di 88 anni. Egli è stato più volte, e per diversi anni, di residenza in questo Santuario. Fino a qualche anno fa, malgrado il parere contrario di qualche Confratello, è venuto a visitarlo. Si compiaceva, inoltre, scrivere lettere di incoraggiamento ai Padri che lo custodiscono. A riguardo mi è caro riferire alcune frasi di una sua, più lunga del solito, fattaci pervenire pochi giorni prima della sua morte.

---

<sup>14</sup> *Schematismo ossia stato locale e personale della Provincia abbruzzese di S. Bernardino da Siena aggiornato nel capitolo provinciale del luglio 1960, elenco dei religiosi*, L'Aquila 1960.

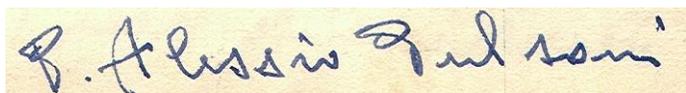
<sup>15</sup> *Voce del Santuario*, numero 7, anno 1971, ultima di copertina.

<sup>16</sup> *Voce del Santuario*, numero 7, anno 1971, ultima di copertina.

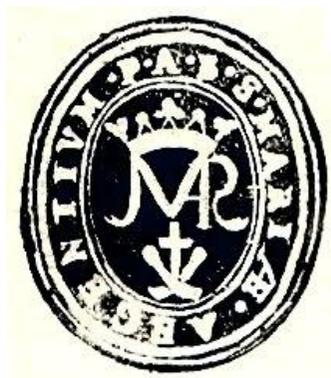
“La prima volta – egli dice – che sono stato di famiglia costì (1913-1916) fu un continuo via vai di pellegrini: forse perché non ancora si conosceva il raffreddamento della devozione verso il caro Santuario e perché, anzi, accresciuta dal timore della guerra.

Lo confesso, sinceramente, non ce la facevo più! Pensare che due giorni prima dell'Assunta<sup>17</sup> e nel giorno della festa, di continuo a confessare notte e giorno ..... Avevo perduto la voce e finanche l'appetito .... Ero diventato nervosissimo! ... Il Santuario dei Bisognosi non è fatto per godere ...

Se si potesse scrivere la vera storia verrebbero alla luce una infinità di episodi eroici compiuti, non solo dai religiosi, ma, specialmente, dai pellegrini! Io penso che, con la strada rotabile, codesto caro Santuario diverrà uno dei primi d'Italia”



B. Alessio Paulson



---

<sup>17</sup> Ricorre il giorno 15 agosto.

## Padre Gaspare Paolo Forcina



Un altro frate del santuario ricordato per le sue svariate attività è frate Gaspare Forcina. Al secolo Cosma, figlio di Giovanni e Maria Adele Lombardi, nato a Formia (Latina), il 27 settembre 1903. Entrato nell'ordine il 2 dicembre 1923. Fece la professione temporanea l'8 dicembre 1924 e la professione solenne il 4 ottobre 1928. Consacrato sacerdote il 17 luglio 1932.<sup>18</sup> Morto nell'agosto 1975.<sup>19</sup>

Frate Gaspare fu rettore del santuario per un anno a partire dal 1969 e rimase nella struttura per altri anni, fino alla sua morte. Un confratello scrisse un articolo che riassume l'operosità e l'estro di questo frate.<sup>20</sup>

### **P. Gaspare P. Forcina o.f.m. Apostolo popolare e leopardiano**

Motivi di commossa gratitudine mi spingono a ricordare il dinamico ed eccezionale Sacerdote Francescano P. Gaspare Forcina, deceduto nello scorso agosto del 1975. Fu salutato l'apostolo intrepido delle contrade del Lazio, Abruzzo e Campania, dove per un quarantennio si aggirò instancabilmente. Fu un grande ammiratore, collaboratore e benefattore delle nostre opere del Palatino Francescano e Conventi della Provincia Romana, specialmente di S. Leonardo. È stato detto e scritto che con il P. Gaspare scompare una delle figure apostoliche e francescane dei nostri tempi. Io che l'ho seguito per oltre un ventennio posso attestare che egli fu un autentico figlio di S. Francesco, brillò per rare virtù e doti, possedette specialmente; un ardore perenne ed impareggiabile per le

---

<sup>18</sup> *Schematismo ossia stato locale e personale della Provincia abbruzzese di S. Bernardino da Siena aggiornato nel capitolo provinciale del luglio 1960, elenco dei religiosi*, L'Aquila 1960

<sup>19</sup> *Voce del Santuario*, numero 24, anno 1976, pag. 5.

<sup>20</sup> *Voce del Santuario*, numero 24, anno 1976, pagg. 5-8.

Missioni al popolo; una passione per la stampa popolare; una devozione filiale alle tre Mamme: la Madonna, la Chiesa e la sua genitrice Adelina. Sono tre fiorellini che depongono ad eterno ricordo sulla sua tomba, implorandogli da Dio l'abbondante premio celeste.

### Amore alle Missioni

Nato a Formia (LT) nel 1904, si rese Francescano, per i contatti con il Convento di Minturno, quando era già un abile carrettiere. Formato alla scuola di illustri santi Sacerdoti della provincia francescana abruzzese, fragrante dei ricordi di S. Bernardino, B. Cesidio Giacomantonio, martire del 1900, ereditò un profondo amore a S. Francesco, alle opere francescane, specialmente alle Missioni Leonardiane. Si preparò al collegio internazionale missionario di S. Antonio a Roma; ma non potendo recarsi missionario all'estero, dirottò nelle Missioni indigene. Seguì e tenne per modello S. Leonardo da P.M. Patrono del collegio dei Missionari d'Abruzzo, benedetto ed approvato dal P. Venanzio da Celano, Ministro Generale.

Alla sua scuola si formò e stampò un regolamento per i Missionari ed ovunque ne diffondeva lo spirito. Esercitando per qualche tempo l'ufficio di Superiore, si lanciò subito alla predicazione, semplice, vibrante e chiara, ricca d'immagini e di episodi. Le prediche preferite erano i Novissimi, i Comandamenti di Dio, i Sacramenti, la Madonna.

Prima si servì del carrettino, poi della bicicletta e poi di una modesta vettura; alla fine, della sua auto cappella, un carro trasformato dal suo ingegno in una cella ambulante. Con essa poté raggiungere anche i luoghi impervi sui monti e nelle campagne. Quanti episodi si potrebbero raccontare! Come quando nelle Missioni Bolognesi gli fu riservato il paesello più alto della zona, ma non potendo arrivarvi la sua auto, fu trascinata dai buoi. Similmente drammatico fu il viaggio per le Missioni di S. Agata di Militello (Messina). Avventuroso fu il lungo viaggio in Belgio per la Missione di Charleroi ai nostri minatori. Incontrò varie difficoltà e talvolta anche delle umiliazioni, Ma non si scoraggiava mai, conservava il suo umorismo e sorriso francescano. Teneva pronte sempre le sue battute argute e scherzose. Predicò, come si è detto, in ogni parte d'Italia e all'estero prodigandosi a tutti e a tutto.

## Stampa

Benché occupatissimo nella sua multiforme attività, trovava il tempo di scrivere opuscoli e relazionare le Missioni, convinto della potenza di questo mezzo di comunicazione sociale. Arricchiva la predicazione con indovinate filmine religiose. Compose una quarantina di opuscoli e monografie; aveva una predilezione per i drammi; uno dei migliori fu quello di S. Maria Goretti, che ebbe più edizioni, con dei premi, che neppure si aspettava nella sua umiltà. Compilò una trentina di relazioni delle Missioni, cui apponeva il simpatico titolo: “Trionfo del Cuore Immacolato di Maria”. Le cronache complete talvolta divertenti le arricchiva di numerose fotografie, che egli stesso scattava e ne ordinava la sistemazione. Ne è risultata una preziosa collana che va dall'immediato dopoguerra (1948) fino al 1967; in esse risulga la sua fantasia, la sua passione per far del bene ai fedeli specialmente agli abitanti delle campagne.

Al tramonto della sua vita cessò di predicare, ma non di scrivere, e con rinnovato slancio giovanile, fondò il Bollettino della Madonna dei Bisognosi che diresse per un sessennio fino all'arrivo di sorella morte.

## Le tre Mamme

P. Gaspare palpito dall'alba al tramonto per tre mamme eccezionali: la Madonna, la Chiesa, la sua genitrice Adelina.

Amò immensamente la Madonna “la Mamma più amata, più amante, più amabile”. Per il suo culto si batté con l'ardore di un cavaliere. La sua predica era la più tenera. Tutti i suoi successi missionari li attribuiva alla sua intercessione, Si commuoveva fino alle lacrime quando faceva la immancabile Processione della statuetta del Cuore Immacolato di Maria, come io ne fui testimone. Allora le difficoltà cessavano, la predicazione si avviava bene, ovunque lasciava come ricordo le sue statuine e molti quadri ed immaginette.

Volle, come si è detto, fregiare tutta la collana delle Missioni del soave nome di Maria e di abbondanti e riuscite fotografie mariane. Visitò i suoi Santuari; famoso il pellegrinaggio a Lourdes con la sua auto cappella. Di questo titolo radioso volle decorata la nuova Parrocchia eretta nel terreno donato da sua madre.

Per la Chiesa ebbe un filiale affetto e rispetto. Ne illustrava la missione, ricalcava le sue note inconfondibili, specialmente la cattolicità. Era bril-

lante ed arguto nei dibattiti e chiaro nelle sue risposte. Per il Papa, per i Vescovi, per i Sacerdoti nutrì una perenne stima e venerazione e vergò per loro pagine smaglianti nei vari opuscoletti che diffondeva ovunque e che tutt'ora sono un pascolo per i fedeli.

### Mamma Adelina

Ebbe un culto per la sua famiglia numerosa. Amò tutti i suoi fratelli, sorelle e nipoti. Soffrì tanto alla tragica morte del fratello D. Salvatore, Parroco di Formia e della cognata Filomena. Da questo lutto iniziò la sua ultima malattia, la sua robusta fibra ne fu scossa.

Ma la predilezione la nutrì per la longeva Mamma Adelina. Ne ricordava gli esempi e gli ammaestramenti; raccontava spesso l'episodio dello schiaffo del Parroco quand'era bambino in cambio di un altro compagno colpevole e la mamma per associarsi al Parroco gliene diede un altro. Rilevava in essa i sacrifici per i figli e soprattutto la devozione alla Madonna. Prima di morire seppe dell'erezione a Parrocchia della Chiesa che aveva donato alla Madonna con generosità.

Ho appena balbettato qualcosa intorno a questo umile e grande Apostolo francescano, innamorato della Madonna. Mentre invito i lettori e gli amici a suffragarne l'anima benedetta, prego qualcuno dei suoi cari confratelli a stamparne una completa biografia, già apparsa nell'opuscolo del suo venticinquesimo (P.B. Fedele), a onore di Dio, a gloria di Maria, a vanto dell'Ordine francescano e a bene delle anime. *Laudemus viros gloriosos!*

P.T.A. Maggi o.f.m.<sup>21</sup>  
Commissario di Terra Santa per il Lazio

A handwritten signature in blue ink on a light blue background. The signature reads "P. Gaspare Paolo Forcina".

---

<sup>21</sup> L'articolo è stato scritto da padre Tommaso Antonio Maggi OFM.